



Tre manifesti che ripropongono un tema classico dell'«iconografia politica»: la piramide come simbolo di Ingiustizia sociale. Dall'alto: allegoria francese del 1800; alla base c'è il popolo, in cima la corona; lo stesso tema in una stampa francese.

# OSpettacoli Cultura

Archi-media tre giorni di seminario

ROMA — Si è aperto ieri, a Roma, il seminario nazionale «Archi-media» dell'industria culturale e della politica di Archi-media, un incontro in tre giornate organizzate dall'associazione Archi-media nella quale sono confluiti i vari settori dell'Archi-media: Teatro, Musica, UCCA, L'EID... che si occupano dei mezzi di comunicazione. Al seminario partecipano, tra gli altri, Abruzzese, Bernardi, Cuffini, Giacci, Gregorini, Miodini, Paoletti, Pinto, Quintavalle, Rodotà, Scaparro, Veltroni, Zincone.

«Questa crisi è più grave di quella degli anni 30 e sta spiazzando il movimento democratico e progressista»: così scrivono Holland e Hobsbawm. Giorgio Napolitano ha risposto alle loro tesi su «Critica marxista». Ecco un'anticipazione del dibattito

## Sinistra, cambia i tuoi schemi!

## Unire le «ali» del movimento operaio

**C**ertamente oggi la necessità prepotente ed urgente che emerge su scala europea e mondiale è quella dell'uscire dalla recessione, dello scongiurare una «grande stagnazione», del rilanciare lo sviluppo economico: e la sinistra tende naturalmente e giustamente a caratterizzarsi come la forza che in modo più risoluto e coerente esprime questa necessità, sostiene questa scelta.

Ma quel che ci sembra importante è che la sinistra si liberi di quei «piani» alla necessità di rompere questo drammatico circolo vizioso in termini non generici e non disinvoltamente espansionistici, ma in termini via via più consapevoli e concreti, più sofisticati e innovativi.

Ci riferiamo ad alcune elaborazioni e prese di posizione recenti (ed altre potrebbero essere analizzate e richiamate). Il programma di legislatura presentato a fine novembre 1982 dal cancelliere-ombra dello Scacchiere per il Partito laburista della Gran Bretagna propone che si espanda la spesa pubblica per servizi sociali e per investimenti in programmi di modernizzazione delle infrastrutture e di edilizia pubblica (si dovrebbe nello stesso tempo ridurre l'assistenza sociale e la spesa per le attività di assistenza sociale).

Nei paesi in cui convivono un partito comunista e un partito socialista di varia consistenza ma entrambi investiti di un ruolo politico rilevante, possono anche continuare ad operare i residui di una diversificazione storica di vecchio data, di un'antica concorrenzialità. O possono intrinsecamente nuovi fattori di divisione: è il caso dell'Italia. Ma quella dell'Italia è una condizione molto particolare, dal punto di vista politico, innanzitutto, per il peso e per le peculiarità del Pci, per il tentativo del nuovo gruppo dirigente del Psi di estendere la sua influenza anche puntando su una sistematica e spesso artificiosa conflittualità col Pci, per gli ostacoli che ne vengono alla ricerca di un'intesa tra le forze di sinistra, per le difficoltà che presenta la realizzazione di un'alternativa di governo alla Dc, in un quadro politico caratterizzato da ambiguità e precarietà ma ancor più da fenomeni e rischi di degenerazione del sistema democratico.

Non era peraltro sull'Italia che volevamo specificamente soffermarci. E non come tale, anche per l'Italia l'invito di Hobsbawm a perseguire una visione molto ampia dell'unità e del rinnovamento della sinistra, oltre i confini dei suoi partiti e delle sue organizzazioni tradizionali, guardando a nuove forze e potenzialità, guardando a movimenti autonomi e a forme di mobilitazione di cui sono state e possono essere partecipi in modo particolare le donne, i giovani, le giovani generazioni, nuove schiere di intellettuali e tecnici. È vero, «la nostalgia non ci farà tornare indietro»: dobbiamo costruire sulle fondamenta del passato, ma le costruzioni dev'essere nuove, e nel corso di questo processo la sinistra potrà e deve operare sul terreno della divisione internazionale del lavoro: 2) delle condizioni e dei modi di una politica di «piena occupazione» — se si vuole tener ferma questa classica espressione — in presenza sia delle spinte e dei processi già operanti sul terreno della divisione internazionale del lavoro sia di altri fattori tra i quali



## Ecco un «piano» per tutta l'Europa

Di fronte alla minaccia di fallimento delle politiche progressiste e delle istituzioni democratiche, è diventato un luogo comune attribuire la colpa alla «crisi». Altrettanto comune è diventato parlare della «più grande crisi dal Trenta ad oggi». In realtà nei paesi occidentali la crisi allora è più grave ed intensa. In primo luogo perché, mentre allora il crollo dei redditi fu accompagnato anche dal crollo dei prezzi, che si mantennero bassi, oggi abbiamo la stagnazione o addirittura insieme la recessione e l'inflazione. In secondo luogo, mentre il problema fondamentale degli anni Trenta era di investire per creare nuovi posti di lavoro, oggi con le nuove tecnologie gli investimenti rischiano di ridurre invece che aumentare l'occupazione.

Anticipiamo qui brani da noi scelti liberamente di tre saggi che compariranno sul prossimo numero di «Critica marxista».

Quali conclusioni si possono trarre, circa lo stato e le prospettive della sinistra in Europa, dall'esperienza dell'ultimo decennio?

La prima conclusione, che purtroppo bisogna tornare ad affermare a costo di sembrare ovvi, è che l'unione fa la forza. Senza di essa, la destra non può venire sconfitta. Una sinistra divisa, e in specie una sinistra socialista divisa, non avanza. È più probabile che si faccia a vantaggio della destra. Una seconda conclusione suggerirebbe che il ruolo e le prospettive dei tradizionali partiti socialisti/comunisti della classe operaia nella lotta per una società migliore richiedano una qualche attenta riconsiderazione. Ciò è indicato dal fatto che a sinistra sono comparse altre forze organizzate, le quali assumono una funzione politica significativa, a volte dominante.

Una parte della sinistra è ora costituita da movimenti e gruppi che organizzano campagne specifiche, in vista di obiettivi particolari, come la pace o la difesa ecologica dell'ambiente, o degli interessi di specifici settori della popolazione, come soprattutto le donne, movimenti che possono sovrapporsi alla sinistra tradizionale o allearsi con essa, ma che hanno, tuttavia, una loro autonomia e una loro specificità che rifiutano di essere identificati soltanto con essi. Alcuni di questi gruppi o interessi speciali hanno già concretamente organizzato propri partiti autonomi che si trovano in competizione con la sinistra tradizionale, come avviene nel caso di taluni partiti verdi e di taluni movimenti regionalisti o locali. Per contro, altri movimenti e gruppi tradizionali hanno reso problematico a restringere il loro campo di azione, concentrandosi su obiettivi specifici, come i sindacati o di altri gruppi settoriali della classe operaia. Ciò deve naturalmente rimanere una scelta di politica di sinistra, ma è una scelta che deve essere naturalmente consapevole e che deve essere in grado di valutare le conseguenze della sua scelta.

Una terza conclusione è che né gli sviluppi politici della sinistra, né la crisi a tempi brevi dell'economia mondiale favoriscono oggi automaticamente la sinistra. Ciò dipende dalla breve storia di sviluppo del sistema stesso, compreso il sistema della sinistra, la situazione non favorisce automaticamente neppure i suoi oppositori. Il capitalismo è naturalmente in crisi, ma questa crisi non è la crisi a tempi brevi dell'economia mondiale, ma è una crisi di lunga durata, che si ripresenta periodicamente, e che non è ancora in grado di superare la sua attuale crisi. Le sue contraddizioni interne e internazionali sono oggi visibili con maggiore chiarezza. Inoltre, contrariamente a cinquanta anni fa,

non ha ancora trovato una strategia politica contro la sinistra che sia efficace come lo fu il fascismo. Nessuno, specie in Gran Bretagna, vorrà sottovalutare le potenzialità della politica della destra radicale, ma neppure le sue debolezze dovrebbero essere sottovalutate. Tre anni dopo la presa del potere da parte di Hitler in Germania la disoccupazione era stata largamente liquidata; tre anni dopo che la signora Thatcher è entrata in carica, si è raggiunta la più alta cifra di disoccupati mai registrata in questo paese.

Da quanto abbiamo detto deriva un'ulteriore conclusione. Attualmente non sarebbe realistico generalizzare le prospettive della sinistra per l'intera Europa non-socialista. A differenza degli anni trenta che videro una generale avanzata del fascismo, o degli anni quaranta che videro una generale avanzata della sinistra per effetto dell'antifascismo e della resistenza, oggi non si hanno tendenze continentali altrettanto nette. Esistono semplicemente alcune possibilità. La situazione dei principali partiti della sinistra, da cui dipendono le sue prospettive, varia enormemente.

Tuttavia, se distinguiamo la situazione attuale della sinistra dalle sue prospettive, è possibile fare qualche constatazione generale. Come abbiamo visto, essa è più frammentata di quanto fosse abitualmente. Peraltro i più antichi fra i partiti di massa possono più contare sul numero di militanti che sulla propria base elettorale e ancor meno sulla quota della massa di cittadini neopolitizzati o ripolitizzati «sinistra» che sulla propria base elettorale e ancor meno sulla quota della massa di cittadini neopolitizzati o ripolitizzati «sinistra».

Le riserve sono grandi, e così è il peso dei partiti socialisti. Anche se è probabile che la sinistra, e specialmente la sinistra socialista, nel corso dell'azione si scoprirà aver cambiato forma, stile e struttura. Perché la sinistra non rappresenti solamente una classe operaia che è diversa da quella che essa si considerava una volta, ma anche altri strati e gruppi sociali, il cui interesse a sostituire la società capitalistica (per non parlare dell'interesse a garantire la sopravvivenza della specie umana) oggi non è meno stringente di quello degli operai.

Eric Hobsbawm

Un limite-chiave tuttavia di questi contrasti economici privati è il loro carattere volontario per quanto riguarda il settore privato. A dispetto degli esperimenti che gli vennero fatti, il settore socialista stabilì dopo il 1975 che gli accordi di piano, quando al settore privato, dovevano essere volontari e così non riuscì ad attuarsi (con la sola rilevante eccezione del piano per il carbone) neppure nel settore pubblico.

Ciò nonostante nei programmi laburista del 1973 c'erano due importanti novità al centro della pianificazione del settore delle grandi imprese. La prima era semplice, ma decisiva: il principio che le trattative sindacali non dovevano limitarsi agli aumenti salariali, ma riguardare anche tutti gli aspetti del piano, investendo il problema dei costi, dei profitti, dei prezzi, dei progetti futuri. L'altra novità puntava a colmare il divario verificatosi tra i settori micro e macroeconomici con lo sviluppo del nuovo «big business».

Una trasformazione simile nel modo di pianificare si è avuta anche in Francia. Il programma elettorale del partito socialista alle ultime elezioni affermava che punto qualificante della sua politica industriale sarebbero stati nuovi accordi o «estensioni del settore pubblico». Nel giugno 1982 il governo francese infatti ha varato, con un patto della sua riforma delle procedure della pianificazione, nuovi accordi di piano che si avvincono parecchio alla linea del Partito laburista.

A settembre, in Grecia, il Pankh ha fatto lo stesso. Accordi di piano (con il nome di «accordi di pianificazione») sono al centro della piattaforma economica del partito socialista spagnolo. In Portogallo l'impostazione degli accordi di piano è stata introdotta con una serie di provvedimenti concernenti sia le imprese pubbliche che quelle private. In Belgio, il partito socialista sta riformando il precedente contratto programmatico dando maggiore spazio alla democrazia economica e al controllo pubblico. L'Austria ha già gli strumenti per il controllo dei lavoratori sui consigli di amministrazione delle società e per la supervisione dei programmi aziendali, in una economia dove il 45 per cento delle imprese sono di proprietà pubblica. Nella Germania federale lo Spd è impegnato in un programma di accorciamento degli investimenti nel settore delle grandi imprese che prevede il coinvolgimento dei sindacati e l'accesso ai bilanci da parte dei governi. I punti di contatto di queste nuove impostazioni sono assai più evidenti di qualsiasi differenza.

Con la convergenza dei principali paesi europei sulla linea della pianificazione tramite accordi costituirà oggi il potenziale per superare alla politica socialista del controllo sociale da parte dei governi e dei sindacati sul grande potere economico. I programmi compiuti in questa direzione sono quelli, non ottimi, di questi vent'anni: quest'anno in Francia e in Grecia, facendo leva sulla base socialista come in passato, il partito socialista di destra o di centro — devono arrivare a collegare gli accordi di piano in un paese con analoghi accordi multinazionali in più paesi, facendo leva sulla base socialista come in passato, il partito socialista nazionale europeo — si scontrano con la sinistra in Europa, che deve collegare la sua strategia di trasformazione del potere dal lato dell'offerta a una pressione congiunta per ricostituire e redistribuire la domanda nell'economia europea.

Stuart Holland